

I “criminali” delle Valanghe, timide voci fuori dal coro.

Di Filippo Campanile – www.powdermob.com

Febbraio 2010, siamo nel pieno della tempesta mediatica: gli Iranian arricchiscono l'uranio mentre l'Italia è oramai in ginocchio, in balia di criminali che provocano valanghe, seminando morte ed attivando costose macchine di soccorso.

Chissà perché, oggi, i problemi del mondo sembrano essere solo questi due, e quello italiano così grave da far passare in secondo piano anche le prime voci su chi firmerà gli abiti della nuova conduttrice di San Remo!

Come se in Italia i criminali veri fossero diventati merce rara, l'informazione ufficiale d'improvviso non ha più argomenti da prima pagina. A Febbraio nessuno ruba più soldi pubblici, nessuno compie atti terroristici o violenze sui minori, la popolazione è impazzita e dedita esclusivamente all'innesco di valanghe assassine!

E l'opinione pubblica “buona” si terrorizza, si scandalizza, si schiera! Un coro di ridicoli pappagalli assetati di giustizia che gridano vendetta, per un problema che non li tocca minimamente, e noncuranti della loro completa ignoranza in materia.

Chi vive la montagna sa bene che la valanga non è un'anomalia, è la normalità: la montagna invernale è valanga!

Chi va in montagna con adeguata preparazione ed esperienza è pienamente consapevole del rischio che corre, e programma gli itinerari in base alla propria capacità di valutazione.

Chi va in montagna consapevolmente, senza mettere a repentaglio l'incolumità di altri frequentatori inconsapevoli, come ad esempio villeggianti o sciatori di pista, ha pieno diritto al soccorso, per quanto costoso esso sia.

In linea teorica, chiunque ha diritto al soccorso in montagna, anche lo scellerato, poiché il Soccorso Alpino assolve a questa funzione, ed è composto di persone che hanno scelto volontariamente di correre determinati rischi, in quanto anch'esse dedite ad attività alpinistiche nel loro tempo libero.

La proposta di regolamentazione che in questi giorni viene sbandierata a gran voce dalla “buona” opinione pubblica, così come presentata dai media non significa nulla.

Carcere per chi provoca una valanga mortale.

Il nostro codice penale già prevede il carcere per chi è responsabile di un disastro colposo. Esplicitare il caso della valanga non aggiunge nulla di nuovo, è ridondante demagogia in pasto alla pubblica opinione assetata di vendetta.

Multe salate per chi va fuoripista quando il pericolo è elevato o ignora i segnali di divieto.

Anche questo secondo punto, così enunciato, non ha significato. Bisogna prima stabilire chi sia il soggetto preposto a valutare il grado di questo pericolo, e chi sia il soggetto legittimato ad apporre segnali di divieto.

Ainieva e Meteomont oggi forniscono i bollettini meteo-nivologici come servizio di pubblica utilità e, pur declinando ogni responsabilità, non danno mai un incondizionato via libera al fuoripista per totale assenza di pericolo.

Se in futuro ci sarà un soggetto indicato dalla legge come responsabile della valutazione del pericolo, è naturale che esso si metterà sempre dalla parte della ragione, sopravvalutando.

Idem se la legge legittimerà i gestori delle stazioni sciistiche ad apporre segnali di divieto in maniera incondizionata, ciò si tradurrà inevitabilmente in proibizionismo assoluto.

Infine, cosa si intende per “chi” va fuoripista? I frequentatori della montagna invernale sono i più svariati: c'è chi va con gli sci, chi con la tavola, chi con le ciaspole, chi coi ramponi, chi fruisce degli impianti e chi sale per gli affari suoi.

Senza voler fare del classismo, ma forzando volutamente le caricature, io suddividere i fruitori della montagna in tre categorie:

- chi **vive** la montagna
- chi **consuma** la montagna
- le orde di cretini.

E' chiaro che esistono infinite sfumature nel mezzo, non sto dividendo i buoni dai cattivi, né ho la pretesa di appartenere a pieno titolo alla prima categoria.

Sto esasperando i concetti poiché sono sicuro che chi **vive** la montagna si è sentito profondamente offeso da questo attacco mediatico; chi **consuma** la montagna credo si sia unito al coro dei pappagalli; le orde di cretini, seppur dirette interessate, credo non siano state minimamente toccate nella loro coscienza dall'accaduto.

Chi vive la montagna

Chi vive la montagna ci pensa spesso e dedica ad essa tantissimo tempo, pertanto accetta la sua irascibilità ed ha la pazienza di aspettare che essa sia praticabile, prima di avventurarsi. Egli gioisce delle grandi tormento che lo costringono a rinunciare, come delle perfette giornate di stabilità atmosferica.

Chi vive la montagna ha un'attrazione morbosa per le grandi nevicato, e non può fare a meno di rincorrerle.

Chi vive la montagna accetta i suoi abitanti e le sue località per come realmente sono, stringe amicizie con i valligiani, non sente il bisogno morboso dell'offerta di servizi, né dell'offerta commerciale.

Chi vive la montagna spende poco, ma con continuità e per un arco temporale lunghissimo, dalla sua presenza le località ottengono uno scarso ritorno immediato ma, al contempo, consolidano un buon investimento.

Chi vive la montagna si espone a rischi generalmente superiori alla media ma, al contempo, rispetta profondamente la montagna.

Chi vive la montagna probabilmente ha già visto delle valanghe, se non è stato addirittura coinvolto in esse, o comunque ha già sofferto per di parenti ed amici coinvolti. Le statistiche parlano chiaro: tra i travolti in valanga la percentuale di esperti è molto elevata.

Chi consuma la montagna

Chi consuma la montagna ci pensa raramente, magari solo mentre nevicato in città o quando l'alta stagione turistica è nel pieno. Egli vede la montagna come un pacchetto tour-operator, semplice opzione tra una rosa di offerte, da scegliere a seconda dello stato d'animo dell'annata: Maldive o Trentino? Maldive se si ha voglia della tintarella integrale, Trentino se le finanze sono magre e ci si accontenta della tinta solo viso. Chiaro che, se poi in Trentino nevicato, partono le maledizioni perché la tinta non prende e "le piste son battute male".

Chi consuma la montagna non accetta le aree poco sviluppate, guarda i valligiani con superiorità ed esige da essi il massimo servizio, poiché la vacanza è il fine, la montagna è solo la cornice.

Chi consuma la montagna spende molto, poiché fruisce appieno di tutte le facilities offerte e, grazie alla sua presenza, le località ottengono un ricco ritorno immediato.

Chi consuma la montagna si espone ad un rischio contenuto e, a modo suo, rispetta la montagna, poiché generalmente è educato e ligio alle regole. **Chi consuma la montagna ha pieno diritto di farlo, fino a ché non pesta i piedi a coloro che la vivono.**

Chi consuma la montagna non ha la più pallida idea di cosa possa essere una valanga.

Le orde di cretini

Le orde di cretini sono aggregazioni spontanee, fortunatamente rare, composte da persone che non conoscono la montagna. Essi mediamente sono giovani, se vogliamo concedere loro questa attenuante.

Le loro gite in montagna non hanno alcun tipo di pianificazione, conta solo far numero e buttarsi fuoripista senza criterio né regola, se non quella dettata dalla loro ignoranza e spavalderia: la ricerca dello spasso.

Le orde di cretini hanno un livello tecnico molto disomogeneo e mediamente basso, e nessuna cognizione né attrezzatura di sicurezza.

Le orde di cretini si espongono a rischi molto elevati, inconsapevolmente, e non hanno alcun rispetto per la montagna: sono rumorosi, maleducati, e possono costituire oggettivo pericolo anche per gli altri frequentatori, oltre che per loro stessi.

Indipendentemente da quanto spendano, le orde di cretini non sono mai un buon investimento per le località.

Le orde di cretini non hanno la più pallida idea di cosa possa essere una valanga, finché non ci finiscono dentro in massa.

Le ski resort

Non c'è niente di più bello di una stazione sciistica, luogo che offre a tutti la possibilità di fruire della montagna, sia a chi **la vive**, sia a chi, con pieno diritto, **la consuma**.

Non c'è niente di più orribile di una stazione sciistica che diventa totalmente invasiva, fagocitando smisurate estensioni di montagne, garantendo innevamento programmato per centinaia di chilometri di piste, preparando con i gatti ogni angolo sfruttabile, e mettendo opportune transenne ovunque dovesse rimanere un fazzoletto non battuto, senza nulla lasciare alla libera fruizione.

E' vero che chi provoca valanghe è un criminale, ma è altrettanto vero che questa si può definire, quantomeno, prepotenza. Prepotenza che diventa anche ipocrisia quando in copertina di brochure campeggia, come sempre, una foto di sci in neve fresca.

Mettere transenne è **la soluzione più comoda, economica e, a prima vista, anche la più responsabile**.

Una tale gestione è chiaramente rivolta a chi **consuma** la montagna, non certo a chi la vive. Si vuole adattare completamente la montagna alla fruizione di massa prolungata ed ininterrotta. Per fortuna che la scienza sia ancora indietro nel controllo meteorologico, altrimenti nevicerebbe solo in bassa stagione ed avremmo sempre sole in alta e nei weekend!

Le stazioni così gestite **si schiereranno di sicuro dalla parte del cieco proibizionismo**, e lo faranno **per avere finalmente la legittimazione a porre divieti in maniera indiscriminata**, poiché oggi lo possono fare solo in parte, sulla base di ordinanze locali o, semplicemente, in maniera abusiva.

Meno ipocrita la cultura che l'Europa ci dimostra oltralpe, o in isolati casi Italiani virtuosi, eccezioni che la normativa in cantiere vorrebbe soffocare tramite un'armonizzazione nazionale, in direzione proibizionista.

In queste località più civili la grande stazione, nella consapevolezza di aver occupato una smisurata area di pubblico dominio, ma soprattutto di aver reso agevole ed immediato l'accesso ad impervie aree fuoripista, non completa l'opera mettendo transenne, evitando così di compiere l'ennesimo atto di prepotenza. **La gestione della resort, pur declinando ogni responsabilità, non appone cartelli di divieto, ma si accolla un gravoso e salato onere aggiuntivo, quello della bonifica e messa in sicurezza delle aree di fuoripista, dove inevitabilmente gli sciatori andranno.**

Una gestione del genere non è rivolta solo a determinate categorie di frequentatori, ma guarda indistintamente alle esigenze tutti.

Nei casi di grandissime stazioni questa è la gestione che innesca il vero e proprio turismo montano di massa, fenomeno non certo positivo ma, per lo meno, da esse ben gestito e totalmente controllato.

Noi invece risolveremo il problema "all'Italiana": visto che la frequentazione della montagna è molto variegata: c'è chi la sale, chi la scende, chi la scia, chi la surfa, chi la scala... e visto che, ahimé, ci sono anche le orde di cretini... **a pura tutela di chi la consuma, e quindi nel mero interesse economico, facciamo di tutta tua erba un fascio: vietiamo tutto, CRIMINALI!**

Criminale chi è nato in montagna e, scia fuoripista da prima che la resort esistesse. Criminale chi ha fatto della montagna la propria ragione di vita o la propria professione. Criminale chi, all'imbrunire, preferisce "tirarsi" 1500 metri di dislivello con le pelli in salita, piuttosto che "fare l'aperitivo".

In questo clima di odio, prendendo spunto dalla stizza che provai recentemente in una blasonata resort alpina, quando vidi un locale affollato di giovani che pasteggiavano ad ostriche e champagne, rivolgendomi a quegli ingordi consumatori io **ironicamente** proporrei un **patto di non aggressione**: voi che fate parte dell'opinione pubblica "buona", siate buoni, non unitevi al coro di pappagalli; il venerdì sera, dopo questo aperitivo, tornate in città a godere dei piaceri della notte, "tirando" tanta farina; ma mi raccomando, tirate tardi e tiratene molta, tanto domani neviccherà... e le piste saranno battute male. La farina bianca, quella vera d.o.p., lasciatela a chi la montagna la vive e non si limita solamente a consumarla, come fate voi.

Chiaro la mia solo è una battuta sarcastica, tanto per rispondere a tono a "cotanto" veleno. Lungi da lanciare accuse generalizzate, quanto infondate, verso la gente per bene e dai sani principi, categoria ancor oggi rappresentata dalla maggior parte delle persone, per fortuna, e alla quale credo e spero di appartenere anch'io.